



IMMAGINE RE-MADE

Dal 16 al 30 gennaio 2026

Opening: venerdì 16 gennaio ore 18

DIVULGARTI
ARconTE

PALAZZO BELLINI
Lungarno Soderini, 3, 50124 Firenze FI



DIVULGARTI ARconTE

Contatti:

Loredana Trestin + 39 331 6465774
eventi@divulgarti.org
Maria Cristina Bianchi
+ 39 347 4559985
selezioni@divulgarti.org



Curatrice:

Loredana Trestin

Assistente curatore:

Maria Cristina Bianchi

Responsabile organizzazione:

Valentina Maggiolo

Segnalatori d'arte:

Ludovica Dagna, Marta Zugarelli

Art direction e web:

Anna Maria Ferrari Artemisiaonline.eu

Social media manager:

Anna Poddine



Palazzo Bellini

Lungarno Soderini, 3

50124 Firenze

www.galleriabellini.com

orario:

dalle 10:30 alle 12
e dalle 16 alle 18
dal lunedì al sabato



ARTISTI IN MOSTRA

Esposizione personale di Jose Roberto

Gabriela Angelova

Marc de Graeve

Jennifer Plumstead

Yvonne Arvidsson

Katarzyna Derkacz -
Gajewska

Sophocles

Bella K

Mariusz Gajewski

Lizel Strydom

Ellen Nizsa Boras

Ilyzee

Polina Teyrasse

Joakim Buttigli

Liudmyla Kuzemko

Antoine Vander Auwera

Robert Childs-Hurn

Sai Pattaraporn

Scott Weingarten

Jaime Cuadrench

Bianca Pirlog

Paolo Zoni

Immagine Re-Made

Loredana Trestin

In concomitanza con Pitti Immagine Uomo e Pitti Immagine Bimbo L'immagine si rifà, si sovrascrive, si trasforma. E tu, come la re-inventi? Divulgarti, in collaborazione con ARconTE, invita artisti visivi contemporanei a partecipare alla mostra "Immagine Re-made", un'esposizione che si inserisce nel cuore pulsante di Firenze, tra due delle più importanti manifestazioni dedicate alla moda e all'identità: Pitti Uomo e Pitti Bimbo.

IMMAGINE RE-MADE Viviamo in un'epoca in cui l'immagine non è solo ovunque: è tutto. È identità, linguaggio, merce, memoria, finzione. Siamo immersi in un flusso visivo continuo, dove ogni immagine viene amplificata, distorta, replicata. In questo contesto ipermediato, l'artista è chiamato non solo a produrre immagini, ma a ripensarle, riformularle, smontarle per renderle di nuovo significative. "Re-made" è più di un titolo: è un gesto. È l'atto di rinascere attraverso lo sguardo. Rifare un'immagine non significa copiarla, ma interrogarla, disinnescarla, tradirla con consapevolezza. Significa prenderne le tracce, le rovine, le luci, e dare loro una nuova forma, un nuovo senso. La mostra si inserisce nel contesto vivo e dinamico di Pitti Immagine Uomo e Pitti Immagine Bimbo, ponendosi come ponte creativo tra due mondi – l'identità adulta e quella in formazione – e interrogando l'immagine come veicolo estetico, culturale e sociale.



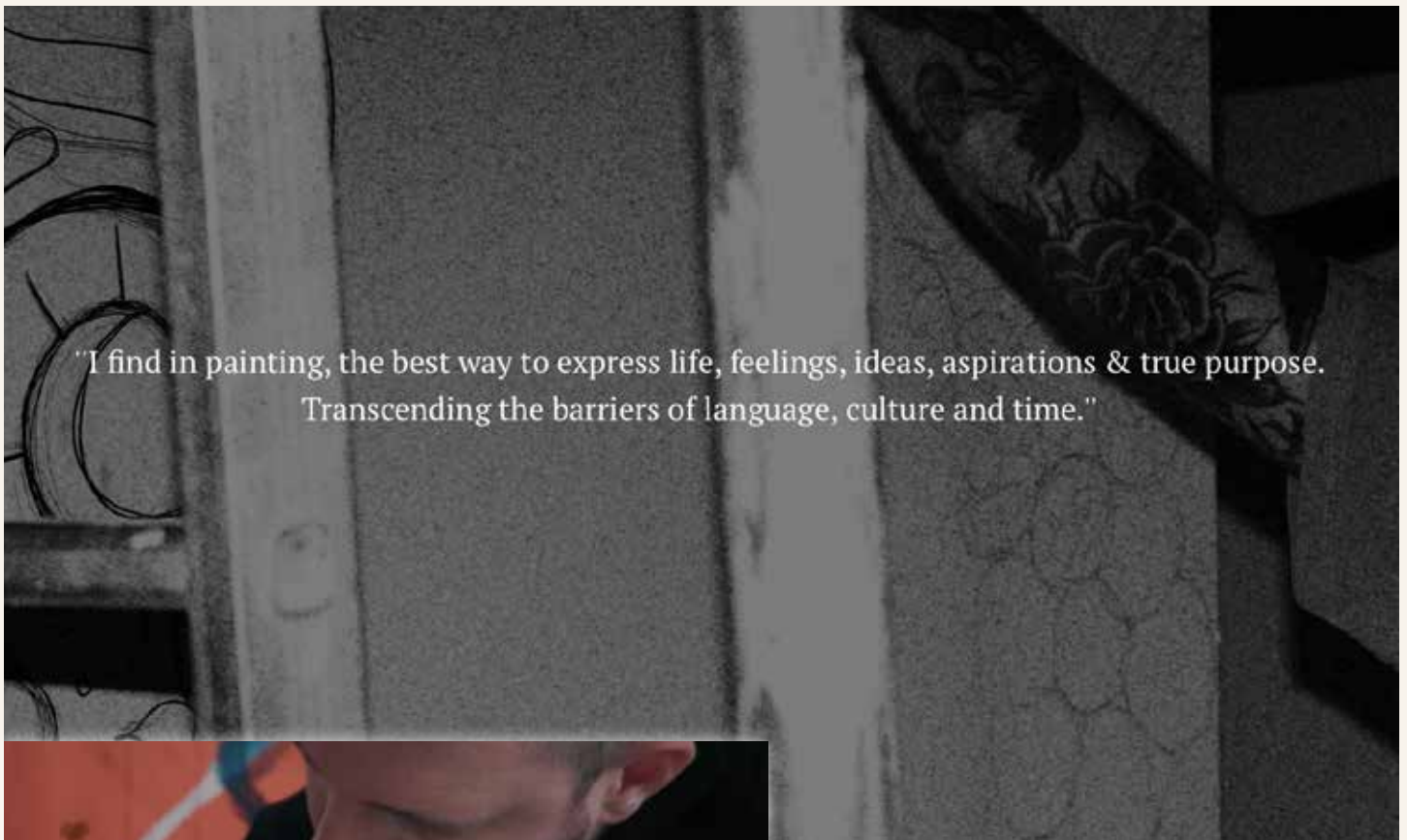
Re-Made Image

Loredana Trestin

In conjunction with Pitti Immagine Uomo and Pitti Immagine Bimbo The image is remade, overwritten, transformed. How do you reinvent it? Divulgarti, in collaboration with ARconTE, invites contemporary visual artists to participate in the exhibition 'Immagine Re-made', an exhibition located in the heart of Florence, between two of the most important events dedicated to fashion and identity: Pitti Uomo and Pitti Bimbo.

RE-MADE IMAGE We live in an age where images are not only everywhere: they are everything. They are identity, language, merchandise, memory, fiction. We are immersed in a continuous visual flow, where every image is amplified, distorted, replicated. In this hyper-mediated context, the artist is called upon not only to produce images, but to rethink them, reformulate them, dismantle them to make them meaningful again. "Re-made" is more than a title: it is a gesture. It is the act of being reborn through the gaze. Remaking an image does not mean copying it, but questioning it, defusing it, betraying it with awareness. It means taking its traces, its ruins, its lights, and giving them a new form, a new meaning. The exhibition is part of the lively and dynamic context of Pitti Immagine Uomo and Pitti Immagine Bimbo, acting as a creative bridge between two worlds – adult identity and identity in formation – and questioning the image as an aesthetic, cultural and social vehicle.





"I find in painting, the best way to express life, feelings, ideas, aspirations & true purpose.
Transcending the barriers of language, culture and time."



Jose Roberto
Surreal Land at Sikka
2025 - Dubai Culture



JOSE ROBERTO

Ludovica Dagna

Nelle opere di Jose Roberto, l'immagine si costruisce come un territorio simbolico in cui il figurativo si apre costantemente alla dimensione del mito, del rito e dell'esperienza interiore. Le figure, animali antropomorfi, teschi decorati, corpi umani frammentati o ibridati, abitano scenari sospesi, spesso privi di una prospettiva realistica, che richiamano spazi mentali più che paesaggi narrativi. Il segno è netto, istintivo, talvolta vicino al linguaggio del graffiti, ma disciplinato da una struttura iconica solida e riconoscibile. I colori sono saturi, contrastati, scelti per il loro valore simbolico più che naturalistico: il blu profondo, il rosso solare, il verde rituale e l'oro evocano cicli vitali, forze cosmiche, passaggi tra vita e morte. Elementi ricorrenti come occhi, soli, lune, spirali e animali totemici agiscono come archetipi visivi, creando un vocabolario personale che attraversa tutte le opere. La componente pre-ispanica non emerge come citazione letterale, ma come struttura di pensiero: l'arte di Jose restituisce all'immagine una funzione spirituale e narrativa, in cui il simbolo non spiega ma attiva una lettura intuitiva. La dimensione umana è sempre presente, anche quando è mascherata, divisa o trasformata, suggerendo una riflessione sulla dualità dell'identità e sulla relazione tra coscienza individuale e memoria collettiva. Il risultato è un linguaggio visivo coerente e immediato, capace di unire istinto e consapevolezza, tradizione e contemporaneità, in cui l'opera diventa un luogo di passaggio tra visibile e invisibile.



Jose Roberto
Mona Lisa's Dream
2021



Jose Roberto
True Love

Watercolor and ink on cotton paper
55x70 cm
2020



In Jose Roberto's work, the image unfolds as a symbolic territory where figuration continuously opens into myth, ritual, and inner experience. The figures, anthropomorphic animals, ornamented skulls, fragmented or hybrid human bodies, inhabit suspended environments, often detached from realistic perspective, suggesting mental or spiritual landscapes rather than narrative scenes. The mark-making is bold and instinctive, at times echoing the visual language of graffiti, yet grounded in a strong and recognizable iconographic structure. Colors are saturated and contrasted, chosen for their symbolic resonance rather than naturalistic accuracy: deep blues, solar reds, ritual greens, and golden tones evoke life cycles, cosmic forces, and transitions between life and death. Recurrent elements

such as eyes, suns, moons, spirals, and totemic animals function as visual archetypes, forming a personal and consistent symbolic vocabulary. Pre-Hispanic influence appears not as direct quotation, but as a conceptual framework. Jose's imagery restores a spiritual and narrative function to the image, where symbols do not explain but invite intuitive interpretation. The human presence remains central, even when masked, divided, or transformed, suggesting an ongoing reflection on identity, duality, and the relationship between individual consciousness and collective memory. The result is a coherent and immediate visual language that bridges instinct and intention, tradition and contemporaneity, positioning the artwork as a threshold between the visible and the invisible.



Gabriela Angelova
Der Parfumeur
Acrylic on canvas
50x70 cm
2025

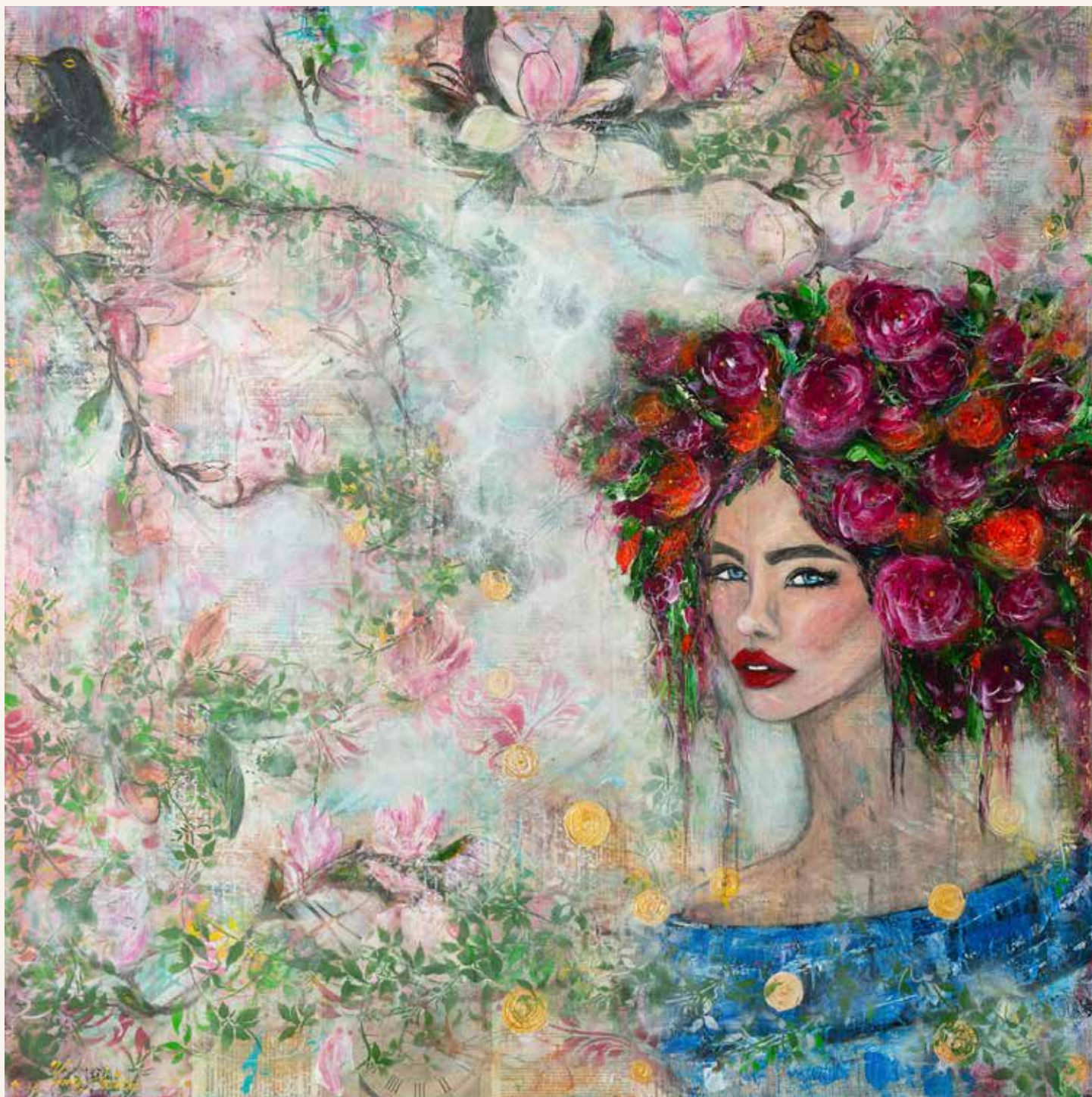


GABRIELA ANGELOVA

Ludovica Dagna

In *Der Parfumeur*, Gabriela Angelova costruisce una scena sospesa tra natura e interiorità, dove il gesto minimo diventa portatore di significati profondi. Il protagonista dell'opera è un gru, raffigurato nell'atto delicato di avvicinarsi a una fioritura, come se ne stesse inspirando l'essenza. Questo gesto trasforma l'animale in una metafora del "profumiere": colui che raccoglie l'invisibile, che traduce l'effimero in memoria sensoriale. La pennellata, libera ma controllata, restituisce una vibrazione emotiva che richiama il respiro, l'attesa, l'atto dell'ascolto interiore. Il gru, simbolo tradizionale di eleganza, longevità e spiritualità, diventa qui emblema della consapevolezza sensibile: un invito a soffermarsi, a percepire ciò che normalmente sfugge. Angelova celebra la bellezza del momento sospeso, l'arte dell'innehalten, del fermarsi, in un mondo dominato dalla velocità.

In *Der Parfumeur*, Gabriela Angelova creates a poetic and contemplative scene where a simple gesture becomes a vessel for deeper meaning. At the center of the composition stands a crane, gently lifting its head toward a blossom, as if inhaling its fragrance. In this moment, the bird transforms into a metaphorical "perfumer": a collector of the invisible, one who translates fleeting sensations into memory. Angelova's brushwork is expressive yet controlled, conveying an emotional vibration that evokes breathing, pausing, and attentive perception. Traditionally associated with elegance, longevity, and spirituality, the crane here becomes a symbol of sensory awareness. It invites the viewer to slow down, to notice what is often overlooked. Through this imagery, Angelova celebrates the beauty of the suspended moment the quiet magic found in stillness within an increasingly accelerated world.



Yvonne Arvidsson
Meet me under the magnolia tree
Tecnica mista su tela
90x90 cm
2025



YVONNE ARVIDSSON

Ludovica Dagna

Nelle opere *Veiled in Bloom* e *Meet Me Under the Magnolia Tree*, Yvonne Arvidsson sviluppa una poetica visiva intensa e stratificata, in cui la figura femminile diventa luogo di trasformazione, memoria e rinascita. In *Veiled in Bloom*, il corpo femminile emerge come una presenza eterea, parzialmente velata da elementi botanici che sembrano crescere dall'interno verso l'esterno. La figura non è semplicemente adornata dalla natura, ma ne è permeata: foglie, fiori e ornamenti pittorici diventano una seconda pelle, simbolo di vulnerabilità e forza insieme. *Meet Me Under the Magnolia Tree* introduce invece una dimensione più intima e contemplativa. Il volto femminile, incorniciato da una corona floreale, si staglia su uno sfondo ricco di segni, stratificazioni e frammenti narrativi. La magnolia, simbolo di purezza, dignità e perseveranza, diventa luogo d'incontro metaforico: uno spazio sospeso in cui tempo, ricordo ed emozione si intrecciano. Nel complesso, queste opere celebrano la femminilità come forza generativa e consapevole, radicata nella natura e nella memoria.

In *Veiled in Bloom* and *Meet Me Under the Magnolia Tree*, Yvonne Arvidsson presents a richly layered visual language in which the female figure becomes a site of transformation, memory, and renewal. In *Veiled in Bloom*, the female body appears as an ethereal presence, partially obscured by botanical elements that seem to grow from within. Nature is not merely an ornament, but an extension of the figure itself, leaves and flowers form a second skin, symbolizing both vulnerability and inner strength. *Meet Me Under the Magnolia Tree* introduces a more introspective and contemplative tone. The female face, crowned with flowers, emerges from a background dense with marks, textures, and narrative fragments. The magnolia, a symbol of purity, dignity, and perseverance, functions as a metaphorical meeting place: a suspended space where time, memory, and emotion converge. Together, these works celebrate femininity as a conscious, generative force, deeply connected to nature and personal history.



Bella K
In My Temple
Ink and Graphite
40x50 cm
2023



BELLA K

Ludovica Dagna

In My Temple è un'opera intensa e stratificata che indaga il corpo come spazio sacro e, allo stesso tempo, come luogo di frattura, memoria e resistenza. Bella K costruisce una composizione frammentata, quasi architettonica, in cui figure femminili, occhi, mani e volti emergono come icone interiori, sospese tra protezione e vulnerabilità. L'uso dell'inchiostro conferisce forza grafica e incisività emotiva, mentre la grafite ammorbidisce i passaggi tonali, creando un dialogo continuo tra rigidità e dissolvenza. Il corpo centrale, nudo e scheletrico, appare come un tempio abitato da presenze interiori: sguardi che osservano, mani che trattengono, volti che sussurrano. Non è un corpo idealizzato, ma un corpo attraversato, segnato, vissuto.

In My Temple is a powerful and layered work that explores the body as both a sacred space and a site of fracture, memory, and resilience. Bella K constructs a fragmented, almost architectural composition, where female figures, eyes, hands, and faces emerge as inner icons suspended between protection and vulnerability. The use of ink provides strong graphic intensity and emotional sharpness, while graphite softens tonal transitions, creating a constant dialogue between rigidity and dissolution. The central nude figure, skeletal and exposed, appears as a temple inhabited by inner presences: gazes that watch, hands that grasp, faces that whisper. This is not an idealized body, but one that is traversed, marked, and lived.



Ellen Nizsa Boras

Opening

Acrylic on canvas

40x40 cm

2025



ELLEN NIZSA BORAS

Marta Zugarelli

In “Opening (the painting with the zipper)”, Ellen Boras trasforma la superficie pittorica in una soglia liminale tra il silenzio e la rivelazione. L’inserimento della cerniera non è un mero espediente formale, ma un invito tattile a scardinare la staticità del piano cromatico. Tra stratificazioni di acrilico e pause silenziose, l’atto dell’aprire si spoglia di ogni volontà di trasformazione per farsi puro esercizio di visione: non si cerca il nuovo, ma si svela ciò che è sempre stato presente, celato appena sotto la trama del visibile. In soli 40x40 cm, Boras condensa un’indagine ontologica sulla profondità, suggerendo che la verità dell’opera risiede nella nostra capacità di schiuderne lo sguardo.

In “Opening (the painting with the zipper)”, Ellen Boras transforms the pictorial surface into a liminal threshold between silence and revelation. The inclusion of the zipper is not a mere formal device but a tactile invitation to disrupt the static nature of the chromatic plane. Between layers of acrylic and silent pauses, the act of opening sheds any desire for transformation to become a pure exercise in vision: it does not seek the new, but unveils what has always been there, hidden just beneath the texture of the visible. Within a 40x40 cm space, Boras condenses an ontological investigation into depth, suggesting that the truth of the work lies in our ability to unlock its gaze.



Joakim Buttigli
Borderline
Oil on Canvas
60x80 cm
2025



JOAKIM BUTTIGLI

Marta Zugarelli

In "Borderline", Joakim Buttigli esplora la grammatica dei limiti attraverso un campo circolare di un rosso viscerale e denso. La superficie diviene un archivio di gesti ripetitivi, quasi ossessivi, che accumulano una tensione palpabile tra pressione e contenimento. Questa massa cromatica è solcata da un'apertura orizzontale più chiara: una soglia fragile che separa l'interiorità dal mondo esterno, accogliendo in sé tanto il trauma della rottura quanto la luce della possibilità. L'opera definisce il confine non come separazione, ma come uno spazio vitale di frizione, dove la costrizione del segno e la libertà del rilascio coesistono in un equilibrio vibrante e necessario.

In "Borderline", Joakim Buttigli explores the grammar of limits through a circular field of dense, visceral red. The surface becomes an archive of repetitive, almost obsessive gestures that build a palpable tension between pressure and containment. This chromatic mass is interrupted by a lighter horizontal opening: a fragile threshold separating the interiority from the outer world, acknowledging both the trauma of rupture and the light of possibility. The work defines the border not as a separation, but as a vital space of friction, where the restraint of the mark and the freedom of release coexist in a vibrant and necessary equilibrium.



Robert Childs-Hurn

The Meet

Olio su tela

180x120 cm

2019-2025



ROBERT CHILDS-HURN

Ludovica Dagna

Nato a Pretoria e cresciuto accanto al mestiere della scultura, Robert Childs-Hurn affronta la pittura con il tempo del batterista e la concentrazione dell'atleta. Tredici anni di pratica quotidiana hanno affinato un linguaggio in cui gesto, raschiatura e pausa costruiscono l'immagine in diretta. Sceglie l'astrazione per il suo orizzonte aperto: nessun progetto rigido, solo decisioni che rispondono al segno precedente. Il colore si comporta come un meteo interiore, scarti, aperture, schiarite, mentre la superficie conserva tracce di pressione e ripensamento. L'obiettivo dichiarato è il piacere dello sguardo; un piacere attivo, che invita a leggere ritmo e resistenza e a trovare equilibrio nel flusso. Ciò che appare spontaneo nasce da disciplina; la libertà, qui, è conquistata strato dopo strato.

Pretoria-born and raised around the craft of sculpture, Robert Childs-Hurn came to painting with a drummer's sense of tempo and a tennis player's focus. Thirteen years of daily practice have honed a language where gesture, scrape and pause negotiate the image in real time. He chooses abstraction for its open horizon: no fixed plan, only decisions that answer the previous mark. Colour behaves like weather, shifts, breaks, sudden clearing, while the surface keeps the record of pressure and revision. The aim, he says, is to please the viewer; yet the pleasure he proposes is active, asking us to read rhythm and resistance, to find balance inside flux. What seems spontaneous rests on discipline; what feels free is earned one layer at a time.



Jaime Cuadrench
Eco de La Alegría
Técnica mista su tela
90x60 cm
2025

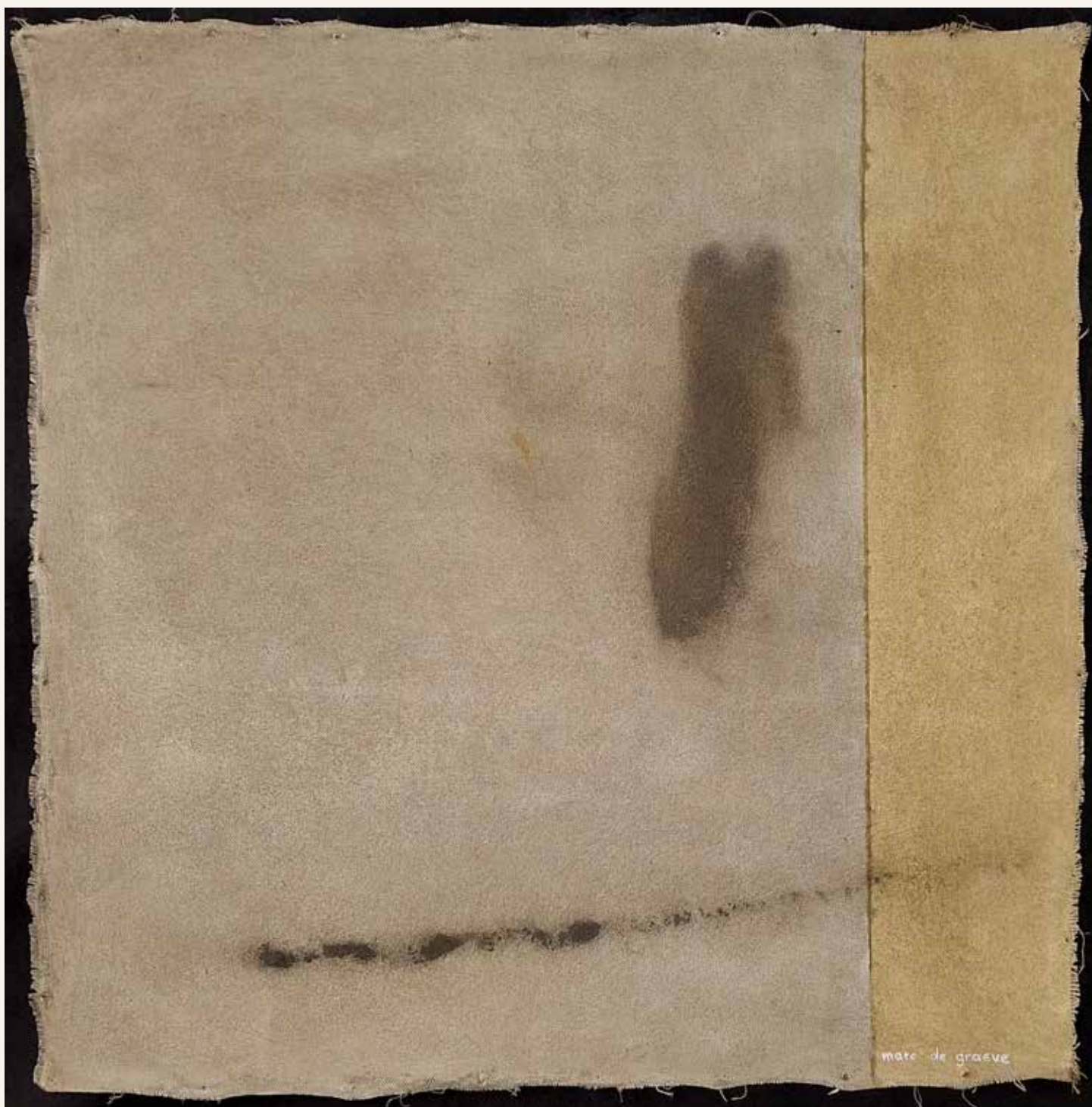


JAIME CUADRENCH

Ludovica Dagna

Nelle opere *Eco de la Alegría* e *Alea iacta est*, Jaime Cuadrench sviluppa una pittura istintiva e stratificata, in cui il gesto e il colore diventano strumenti di risonanza emotiva e concettuale. Entrambi i lavori si muovono nel territorio dell'astrazione lirica, ma con una forte componente fisica e performativa, che rende la superficie pittorica un campo di energia in continuo movimento. *Eco de la Alegría* si presenta come un'esplosione cromatica, in cui pennellate curve, sovrapposizioni e colature costruiscono un ritmo visivo dinamico e pulsante. Il colore non è mai statico: vibra, si intreccia, si scontra. In *Alea iacta est*, articolata in forma di dittico, Cuadrench introduce una dimensione più riflessiva e simbolica. Il titolo, che richiama l'irreversibilità della scelta, si traduce visivamente in un dialogo tra due superfici autonome ma interdipendenti. I segni sembrano risponderci da una tela all'altra, creando una tensione tra controllo e casualità, intenzione e imprevisto. In entrambe le opere, il gesto pittorico assume un valore quasi esistenziale: dipingere diventa un atto di affermazione, una presa di posizione nel flusso del tempo.

In *Eco de la Alegría* and *Alea iacta est*, Jaime Cuadrench develops an instinctive and layered painterly language in which gesture and color act as vehicles of emotional and conceptual resonance. Both works operate within the realm of lyrical abstraction, yet they retain a strong physical and performative quality, turning the painted surface into a field of continuous energy. *Eco de la Alegría* unfolds as a chromatic outburst, where curved brushstrokes, overlaps, and drips generate a dynamic and pulsating visual rhythm. Color is never static; it vibrates, intertwines, and collides. In *Alea iacta est*, conceived as a diptych, Cuadrench introduces a more reflective and symbolic dimension. The title, evoking the irreversibility of choice, is translated visually into a dialogue between two autonomous yet interdependent surfaces. Marks seem to answer one another across the canvases, creating tension between control and chance, intention and unpredictability. Across both works, the painterly gesture acquires an almost existential value: painting becomes an act of affirmation, a decisive engagement with the flow of time.



Marc de Graeve
BL 127
Acrilico su lino
72x72 cm
2025



MARC DE GRAEVE

Marta Zugarelli

Attraverso il progetto "Imagine Re-Made", Marc De Graeve edifica un ponte verso un'estetica contemporanea radicata nelle fondamenta materiche del pianeta. Distaccandosi consapevolmente dal consumismo effimero del sistema dell'arte, l'artista torna all'essenza della vita, identificando nella cellula il modello universale di bellezza e complessità. La sua ricerca sull'evoluzione lo conduce ai minerali: l'opera non è più semplice immagine, ma un processo profondo dove pigmenti naturali e tempi dilatati connettono pensiero e creazione. De Graeve esplora il paradosso di un'umanità protesa verso il cosmo mentre distrugge le proprie basi organiche, posizionando la Terra come un fragile riflesso dei cicli universali. In un'era dominata dalla velocità tecnologica, la sua arte rivendica la necessità di rallentare e ascoltare le origini, suggerendo che la vera creatività risieda nel rispetto dei ritmi della natura. Riscoprendo il legame tra uomo e materia, Marc De Graeve trasforma il limite fisico in un atto poetico di responsabilità verso l'infinito.

Through the project "Imagine Re-Made", Marc De Graeve builds a bridge toward a contemporary aesthetic rooted in the material foundations of the planet. Consciously distancing himself from the ephemeral consumerism of the art system, the artist returns to the essence of life, identifying the cell as the universal model of beauty and complexity. His research into evolution leads him to minerals: the work is no longer a mere image but a profound process where natural pigments and expanded time connect thought and creation. De Graeve explores the paradox of a humanity reaching for the cosmos while destroying its own organic foundations, positioning the Earth as a fragile reflection of universal cycles. In an era dominated by technological speed, his art claims the necessity of slowing down and listening to origins, suggesting that true creativity lies in respecting the rhythms of nature. By rediscovering the link between man and matter, Marc De Graeve transforms physical limitations into a poetic act of responsibility toward the infinite.



Katarzyna Derkacz - Gajewska
TraceV

*Material painting /rust oxidation painting
recycled cardboard, Fe blend, rust
60x60 cm
2025*

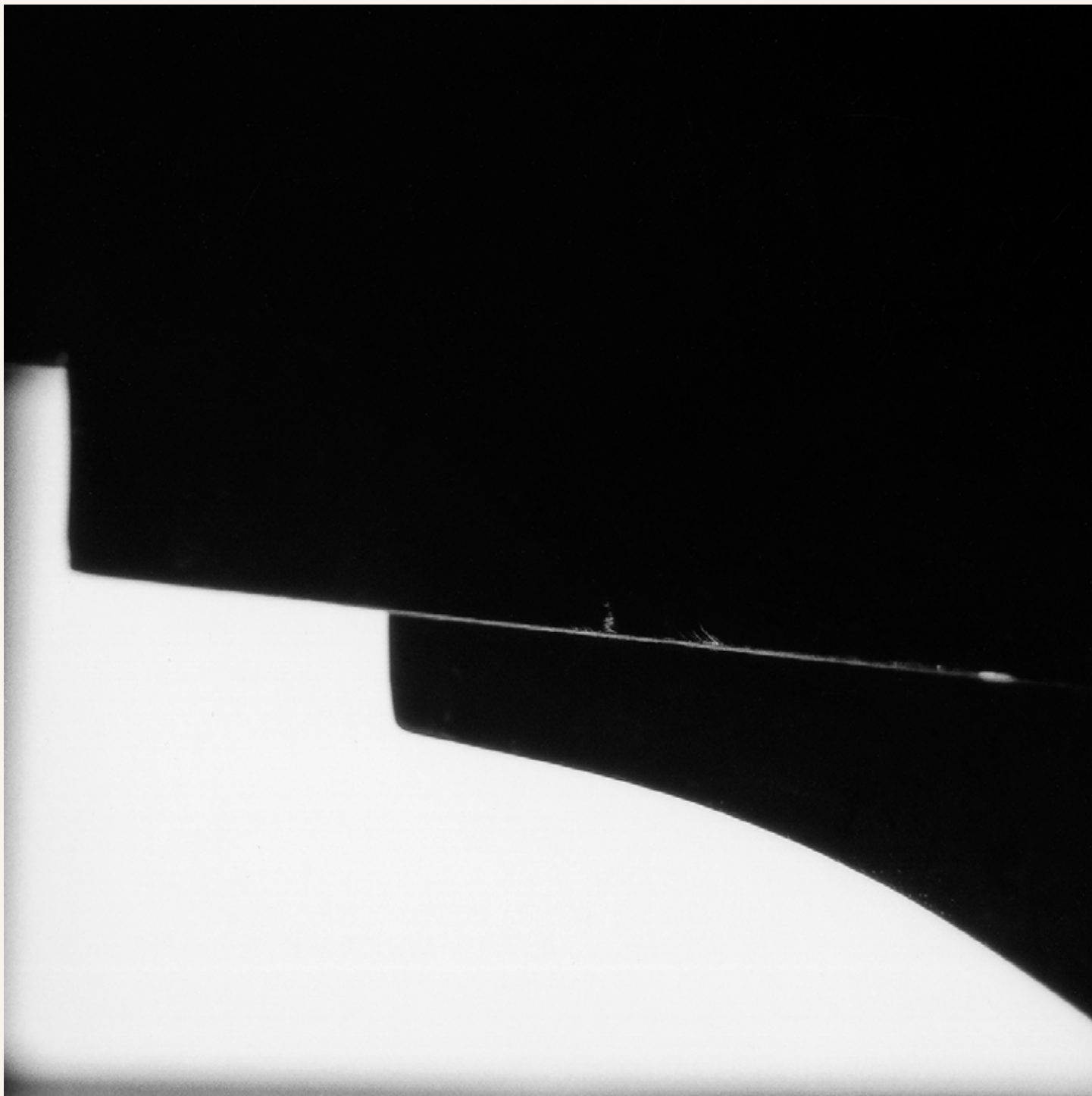


KATARZYNA DERKACZ - GAJEWSKA

Marta Zugarelli

L'opera presentata appartiene alla serie "Oxydation" (2025), un progetto che nasce dall'esigenza profonda di Katarzyna Derkacz-Gajewska di osservare i fenomeni lenti e inesorabili della natura. L'artista elegge la corrosione a propria forza generativa: non un atto di distruzione, ma uno strumento creativo primario. Attraverso un gesto deliberatamente sovversivo, Derkacz-Gajewska introduce il processo ossidativo su un supporto non convenzionale, il cartone riciclato, utilizzando il Fe Blend — un impasto di particelle metalliche — per edificare un fondo stratificato. Su questa superficie, la ruggine viene attivata in aree accuratamente composte o trasferita direttamente da oggetti abbandonati, trasformandosi in traccia di memoria e co-autrice dell'immagine. Rinunciando a fermare il processo, l'artista accetta l'incognita del tempo: l'opera rimane viva, un organismo mutante in cui il colore "viaggia" e si evolve, ridefinendo costantemente i confini tra intenzione umana e libero arbitrio della materia.

The work presented here is part of the "Oxydation" series (2025), a project rooted in Katarzyna Derkacz-Gajewska's profound need to observe nature's slow, time-based phenomena. The artist embraces corrosion as a generative force: not an act of destruction, but a primary creative tool. In a deliberately subversive gesture, Derkacz-Gajewska introduces the oxidative process onto an unconventional substrate—recycled cardboard—using Fe Blend, a metal-infused medium, to build a layered ground. On this surface, rust is either intentionally activated in composed areas or directly transferred from discarded objects, becoming a trace of memory and a co-author of the image. By refusing to halt the process, the artist embraces the uncertainty of time: the work remains a living, mutating organism where the color "travels" and evolves, constantly redefining the boundaries between human intent and the material's own will.



Mariusz Gajewski
Piano No.1
Analog photography
50x50 cm
2004



MARIUSZ GAJEWSKI

Marta Zugarelli

La serie “Piano” (2004) segna l’atto di nascita della poetica di Mariusz Gajewski, rivelando la genesi di un linguaggio fotografico analitico e minimalista. In quest’opera, il pianoforte — oggetto denso di risonanze culturali — viene distillato in frammenti, superfici e sottili interazioni tra luce e materia. L’inclusione di questa serie nella prestigiosa collezione “Polish Collectible Photography” ne sancisce l’importanza non solo come punto di partenza dell’artista, ma come opera autonoma di duraturo valore storico e collezionistico. “Piano” anticipa le strategie concettuali sviluppate successivamente in serie come Box, Materia e Zona, mantenendo tuttavia il carattere più ascetico e disciplinato dell’intera produzione di Gajewski. Un’indagine rigorosa dove la forma si spoglia del superfluo per farsi pura struttura visiva.

The “Piano” series (2004) marks the inception of Mariusz Gajewski’s artistic practice, revealing the genesis of an analytical and minimalist photographic language. In this work, the piano—a culturally resonant object—is distilled into fragments, surfaces, and the subtle interplay between light and matter. The inclusion of this series in the prestigious “Polish Collectible Photography” collection underscores its significance not only as a point of departure for the artist but as an autonomous work of enduring historical and collector value. “Piano” anticipates the conceptual strategies later explored in series such as Box, Materia, and Zona, while retaining the most ascetic and disciplined character of Gajewski’s entire oeuvre. A rigorous investigation where form sheds the superfluous to become pure visual structure.



Ilyzee

What is life?

Blackliner and marker pen on paper

59,4x84,1 cm

2025



ILYZEE

Marta Zugarelli

In quest'opera di Ilyzee, la figura centrale di una donna assorta nel sogno diviene il fulcro di un microcosmo popolato da presenze simboliche. Attorno a lei gravita una moltitudine di personaggi, tra cui spicca, per contrasto, un uomo che ride in modo grottesco, quasi a voler spezzare l'incanto del riposo. Mentre un leone totemico veglia dall'alto emanando un senso di pacifica protezione, sulla destra si snoda verticalmente la "linea del tempo", un percorso cromatico che conduce dalla coscienza all'oblio. L'energia dell'opera è veicolata da increspature e tonalità vibranti che ne esaltano la forza narrativa, culminando nel dettaglio simbolico in basso: il silenzioso confronto tra una regina e un uccello. L'opera si configura così come una soglia aperta verso il regno onirico, dove l'infinito interiore trova una forma visibile e pulsante.

In this work by Ilyzee the central figure of a dreaming woman becomes the heart of a microcosm populated by symbolic presences. A multitude of characters gravitate around her, most notably a fully awake man laughing in a ludicrous manner, as if to disrupt the spell of her rest. While a peaceful, totemic lion watches from above, exuding tenderness and protection, the "timeline" unfolds vertically to the right—a chromatic path leading from consciousness to oblivion. The energy of the piece is channeled through ripples and vibrant colors that heighten its narrative power, culminating in the symbolic detail at the bottom center: the silent encounter between a queen and a bird. The work thus stands as a threshold into the dream realm, where inner infinity finds a visible, pulsing form.



Liudmyla Kuzemko
The Visible Invisible: "I" Overcoming
*Acrylic, oil pastel, ink, monotype,
mixed media on paper*
29,7x42 cm
2025



LIUDMYLA KUZEMKO

Ludovica Dagna

In queste due opere, Liudmyla Kuzemko indaga il processo di trasformazione interiore attraverso un linguaggio simbolico e stratificato. In *The Visible Invisible: "I" Overcoming*, il volto con il terzo occhio e la scala ascensionale evocano la visione interiore, il respiro e la riconciliazione tra passato e presente. L'immagine si rigenera come movimento spirituale e memoria attiva. *The Owl's Shadow* affronta invece il tema della custodia e della metamorfosi. Il gufo, figura di vigilanza e conoscenza, protegge i simboli immersi nell'ombra, permettendo loro di trasformarsi. Insieme, le due opere costruiscono un dialogo tra luce e ombra, ascesa e protezione, incarnando *Immagine Re-Made* come processo di ricostruzione simbolica e alchemica.

In these two works, Liudmyla Kuzemko explores inner transformation through a symbolic and layered visual language. In *The Visible Invisible: "I" Overcoming*, the face marked by a third eye and the ascending staircase evoke inner vision, breath, and the balance between past and present. The image is re-created as spiritual movement and living memory. *The Owl's Shadow* focuses on guardianship and metamorphosis. The owl, a symbol of vigilance and wisdom, protects the image within darkness, allowing transformation to occur. Together, the works establish a dialogue between light and shadow, ascent and protection, embodying *Immagine Re-Made* as a process of symbolic and alchemical reconstruction.



Sai Pattaraporn
Silent Collision
Mixed Media on canvas
60x80 cm
2025



SAI PATTARAPORN

Ludovica Dagna

Con base a Bangkok, Sai Pattaraporn coltiva un immaginario astratto-surrealista in cui la vitalità di foglie, fiori, ciottoli e onde diventa segno, respiro e stratificazione. La sua pittura, presentata tra Bangkok, Tokyo, Barcellona, Londra, Milano e Parigi, accoglie il flusso della natura per trasformarlo in una grammatica di gesti calibrati e vibrazioni cromatiche. In *Silent Collision*, ombre e chiarori non si oppongono: slittano l'uno nell'altro, come passato e presente che si toccano generando un territorio intermedio. Qui l'urto è una soglia: il buio del già stato non vela la luce dell'oggi, ma la intensifica, aprendo varchi di senso. La superficie, mobile e porosa, custodisce il ritmo di un'onda che arretra e rifà il disegno del mondo.

Bangkok-based Sai Pattaraporn develops an abstract-surrealist language where leaves, flowers, pebbles and sea ripples translate into cadence, gesture and layered colour. Shown across Bangkok, Tokyo, Barcelona, London, Milan and Paris, her work channels nature's flow into a precise visual syntax. In *Silent Collision*, shadow and light slide into one another; past and present meet to form a fertile in-between. The collision becomes a threshold: yesterday's darkness does not dim today's light, it sharpens it, allowing meaning to reconfigure. The surface remains open and tidal, like a receding wave that redraws the shore while keeping time with an inner, luminous pulse.



Bianca Pirlog
Even the Universe is Small Here
Oil Painting and Mixed Media on Canvas
80x80 cm
2025



BIANCA PIRLOG

Marta Zugarelli

In “Even the Universe is Small Here”, Bianca Pirlog esplora la geografia sacra del corpo umano, trasformando le fragilità della pelle in una mappa celeste. Attraverso l'estetica del Kintsugi, le ferite dell'anima vengono riparate da fiumi d'oro, dove galassie sommerse affiorano tra le pieghe del vissuto. Un astronauta solitario fluttua nel cosmo silenzioso di un volto, testimone di una verità profonda: l'infinito non è una distanza esterna, ma una dimensione interiore. L'opera si configura come un ritratto cosmico in cui le ombre del passato lasciano il posto a farfalle di luce, dimostrando che un cuore infranto non è un oggetto distrutto, ma un contenitore capace di accogliere l'intero universo.

In “Even the Universe is Small Here”, Bianca Pirlog explores the sacred geography of the human body, transforming the skin's vulnerabilities into a celestial map. Through the Kintsugi aesthetic, the soul's wounds are mended by rivers of gold, as submerged galaxies surface through the layers of experience. A lone astronaut drifts across the silent cosmos of a cheek, witnessing a profound truth: infinity is not an external distance, but an internal dimension. The work stands as a cosmic portrait where past shadows yield to butterflies of light, proving that a broken heart is not a shattered object, but a vessel capable of holding the entire universe.



Jennifer Plumstead
Crescent Moon Over Headland on Earthly Sand
*Water mixed oil paint on handmade plaster
board in a calcium polymer emulsion
frame/construction*
45x16 cm
2025



JENNIFER PLUMSTEAD

Ludovica Dagna

Nelle opere *Crescent Moon Over Headland on Earthly Sands*, *The Pull (Of Change)* e *Be Brave*, Jennifer Plumstead sviluppa una ricerca pittorica essenziale e profondamente materica, in cui il paesaggio si dissolve in esperienza interiore e la superficie diventa luogo di sedimentazione emotiva. L'utilizzo di olio mescolato ad acqua su pannelli di gesso fatti a mano, incorniciati e strutturati con emulsione polimerica al calcio, conferisce alle opere una forte presenza fisica, quasi scultorea, che supera la bidimensionalità tradizionale della pittura. Nel complesso, il lavoro di Jennifer Plumstead si colloca in una dimensione liminale tra pittura, oggetto e paesaggio mentale. Le sue opere invitano a una fruizione lenta, tattile e contemplativa, in cui il cambiamento, il coraggio e l'ascolto interiore emergono come processi naturali, inscritti nella materia stessa.

In *Crescent Moon Over Headland on Earthly Sands*, *The Pull (Of Change)*, and *Be Brave*, Jennifer Plumstead presents a restrained yet deeply material exploration in which landscape dissolves into inner experience and the surface becomes a site of emotional sedimentation. The use of water-mixed oil paint on handmade plaster boards, framed and constructed with calcium polymer emulsion, gives the works a strong physical presence, bordering on the sculptural and extending beyond conventional painting. Taken together, Jennifer Plumstead's works inhabit a liminal space between painting, object, and mental landscape. They invite slow, tactile, and contemplative engagement, where change, courage, and inner listening emerge as natural processes, embedded within the material itself.



Sophocles
Sunset clouds

Tecnica arte digitale, tavoletta grafica
30x40 cm
2023



SOPHOCLES

Marta Zugarelli

In questa prova magistrale, Sophocles cattura l'essenza cinetica di un cielo terso, dove il tramonto non è contemplazione statica, ma un evento plastico in divenire. L'opera si muove sul confine tra astrazione e figurazione, utilizzando una tavolozza di gialli solari e bianchi zenitali che si scontrano con la freddezza dei toni cerulei. Le linee di contorno, nervose e frammentate, agiscono come vettori del vento, descrivendo nuvole che sembrano disfarsi e ricomporsi sotto lo sguardo dell'osservatore. La base dell'opera, densa e scura, esalta per contrasto la luminosità atmosferica, creando un equilibrio visivo tra peso materico e leggerezza eterea. Sophocles traduce l'invisibile forza dell'aria in segno grafico, trasformando un fenomeno meteorologico in un'esperienza metafisica di rara intensità. L'artista si conferma interprete sensibile del "sublime contemporaneo", dove la natura è specchio di un moto interiore perennemente mutabile.

In this masterful piece, Sophocles captures the kinetic essence of a vivid sky, where the sunset is not a static contemplation but a plastic event in transition. The work moves along the boundary between abstraction and figuration, employing a palette of solar yellows and zenithal whites that clash with the coolness of cerulean tones. The nervous, fragmented outlines act as vectors of the wind, describing clouds that seem to dissolve and reform under the viewer's gaze. The dense, dark base of the composition enhances the atmospheric luminosity by contrast, creating a visual balance between material weight and ethereal lightness. Sophocles translates the invisible force of the air into graphic marks, transforming a meteorological phenomenon into a metaphysical experience of rare intensity. The artist confirms himself as a sensitive interpreter of the "contemporary sublime," where nature serves as a mirror for a perpetually shifting inner motion.



Lizel Strydom

Beyond The Treetops

*Mixed Media. Hand-dyed Italian Raffia,
Wool, Thread and Ribbon on Tapestry Canvas*

92x70 cm

2024

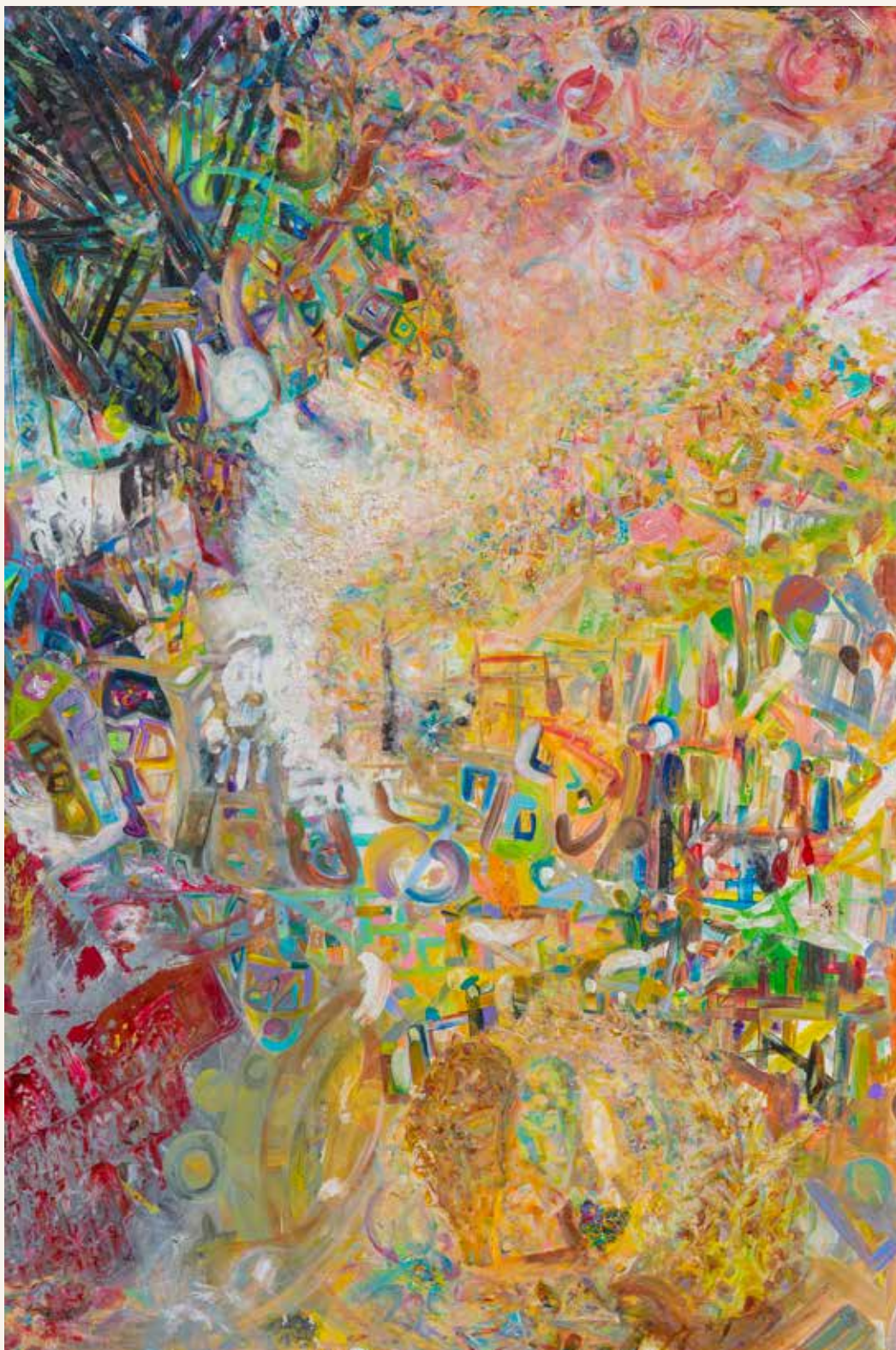


LIZEL STRYDOM

Marta Zugarelli

Attraverso le sue opere tessili, l'artista multidisciplinare Lizel Strydom traccia un'indagine profonda su femminilità, libertà e nostalgia. La sua pratica si manifesta in arazzi complessi e intricati, concepiti come vere e proprie composizioni labirintiche in cui il filo diventa estensione del pensiero. Il gesto del tessere trascende il supporto materico per intrecciarsi indissolubilmente ai percorsi dell'esperienza vissuta: qui, lo spazio circostante si trasforma in installazione e l'espressione del sé evolve in atto performativo. Strydom non si limita a creare oggetti, ma edifica ambienti emotivi dove la memoria della fibra e il movimento del corpo si fondono in un'unica, vibrante narrazione visiva.

Through her textile works, multi-disciplinary artist Lizel Strydom conducts a profound inquiry into femininity, freedom, and nostalgia. Her practice manifests as complex and intricate tapestries, conceived as labyrinthine compositions where the thread becomes an extension of thought. The act of weaving transcends the material support to intertwine inextricably with the pathways of lived experience: here, the surroundings are transformed into installation and the expression of self evolves into a performative act. Strydom does not merely create objects; she constructs emotional environments where the memory of the fiber and the movement of the body merge into a single, vibrant visual narrative.



Polina Teyrasse
Sais-tu tuê ou? - A World Without Birds
(Ô, le monde sans oiseaux)
Mixed media, collage, found materials
115x165 cm
2025

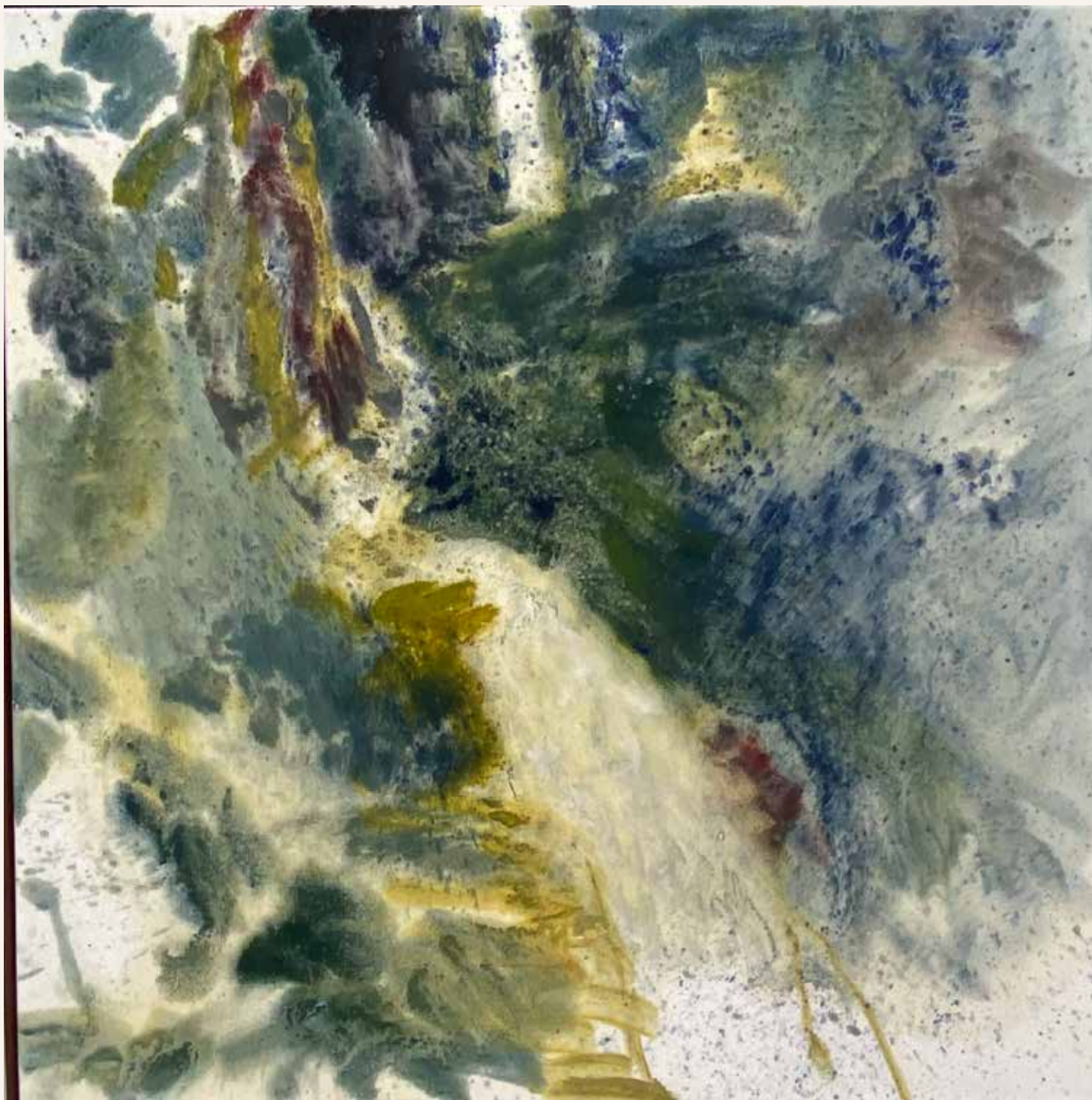


POLINA TEYRASSE

Marta Zugarelli

In “Sais-tu tuê ou?”, opera cardine della serie A World Without Birds, Polina Teyrasse esplora il paradosso di una Creazione priva della metafora del volo. Attraverso la cosmologia di Absontia, l'artista indaga l'assenza non come vuoto, ma come componente densa di significato spirituale. Sette cinture di cuoio cingono la tela come i giorni della Genesi, trasformando la cornice in un luogo d'incontro tra il Creatore e l'osservatore. Al centro, tra le guglie della cattedrale di Clermont-Ferrand e il profilo del Puy-de-Dôme, l'anima appare sospesa in un equilibrio fragile tra la gravità terrestre e la quiete della fede. Il titolo, un colto gioco di parole tra l'esserci e il morire, genera una tensione vibrante tra destino e consapevolezza. Teyrasse compone così una preghiera visiva, dove l'assenza degli uccelli diventa lo spazio necessario per interrogarsi sulla libertà e sulla possibilità del volo interiore.

In “Sais-tu tuê ou?”, a pivotal work from the series A World Without Birds, Polina Teyrasse explores the paradox of a Creation devoid of the metaphor of flight. Through the cosmology of Absontia, the artist investigates absence not as a void, but as a meaningful component of spiritual existence. Seven leather belts encircle the canvas like the days of Genesis, transforming the frame into a meeting point between Creator and viewer. At the center, framed by the spires of Clermont-Ferrand Cathedral and the Puy-de-Dôme, the soul remains suspended in a fragile balance between earthly gravity and the stillness of faith. The title, a sophisticated pun on being and dying, generates a vibrant tension between destiny and awareness. Teyrasse thus composes a visual prayer, where the absence of birds becomes the necessary space to contemplate freedom and the possibility of the soul's inner flight.



Antoine Vander Auwera

La Percée

Oil on canvas

100x100 cm

2025



ANTOINE VANDER AUWERA

Marta Zugarelli

Nell'opera di Antoine Vander Auwera, *La percée* si manifesta come una soglia liminale, plasmata dal dialogo silente tra forze interiori e sedimentazioni materiche. Qui la natura non è oggetto di rappresentazione, ma un processo vivo di divenire: attraverso l'uso sapiente di pigmenti diluiti e sottrazioni calibrate, l'artista orchestra una rottura generativa. In questo spazio di instabilità controllata, il movimento incontra la resistenza, trasformando l'incertezza in una forma precisa e l'emersione in un atto poetico di rivelazione.

In the work of Antoine Vander Auwera, *La percée* manifests as a liminal threshold, shaped by the silent dialogue between inner forces and material layers. Here, nature is not an object of representation but a living process of becoming: through the skillful use of diluted pigments and calibrated erasures, the artist orchestrates a generative rupture. Within this space of controlled instability, movement meets resistance, transforming uncertainty into precise form and emergence into a poetic act of revelation.



Scott Weingarten
Classical Drapery
Digital Photography on Alubond
50x70cm
2025

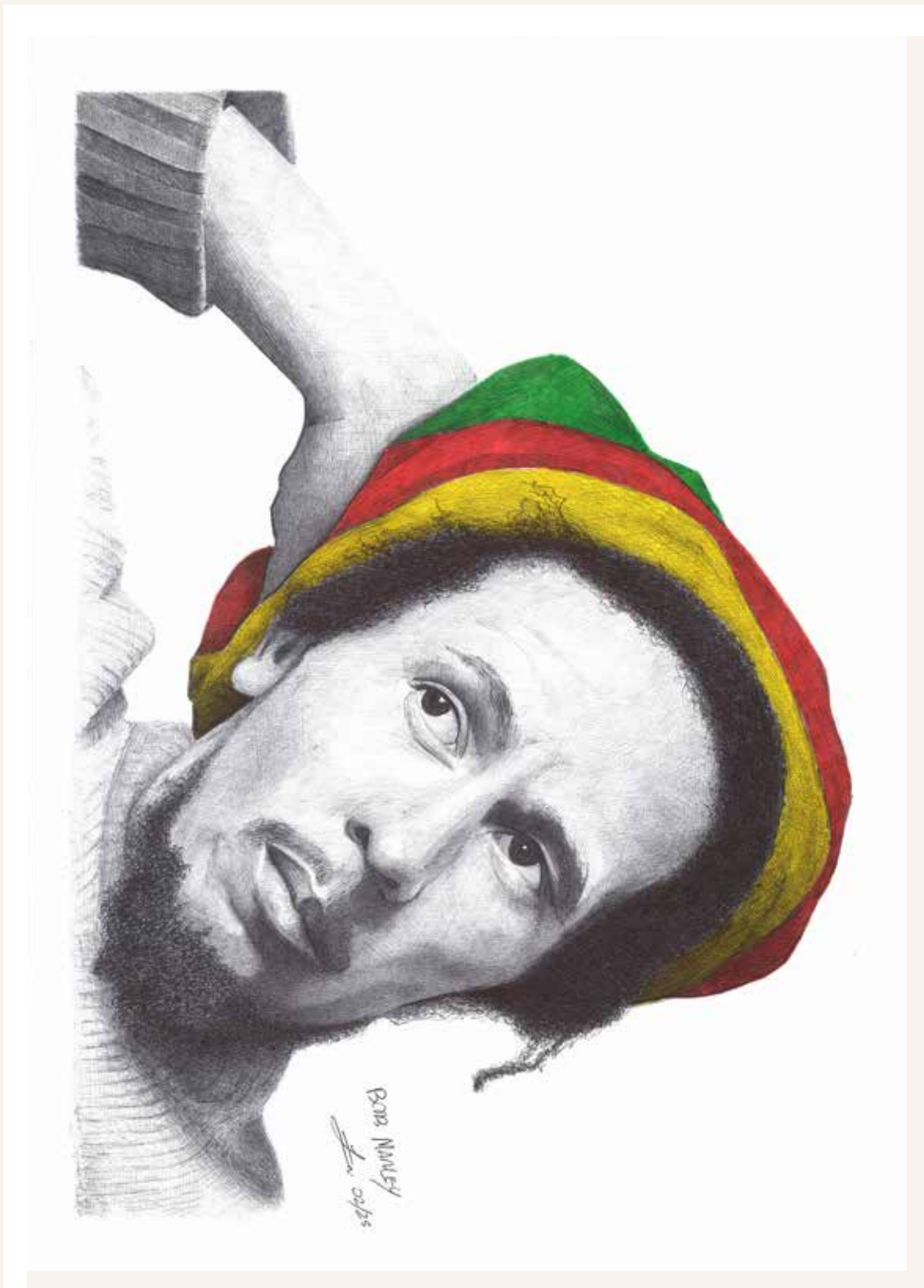


SCOTT WEINGARTEN

Marta Zugarelli

Nato e cresciuto nel fermento creativo di Brooklyn, Scott Weingarten definisce un linguaggio fotografico dove la precisione tecnica incontra una visione audace e sofisticata. Con una solida formazione in illustrazione di moda e belle arti, Weingarten eleva la fotografia figurativa attraverso un uso scenografico di materiali insoliti: piume, reti e tessuti elastici avvolgono il corpo, trasformando il ritratto in una narrazione tattile. La sua ricerca, esposta in oltre quaranta gallerie tra Europa e Stati Uniti, si distingue per la cura maniacale del supporto. Utilizzando carte pregiate come Canson e Hahnemühle o supporti moderni in acrilico e alluminio, l'artista garantisce un'esperienza visiva impeccabile, dove la narrazione commerciale sfuma nell'arte colta, celebrando un'estetica vibrante e profondamente contemporanea.

Born and raised in the creative hub of Brooklyn, Scott Weingarten defines a photographic language where technical precision meets a bold and sophisticated vision. With a strong background in fashion illustration and fine arts, Weingarten elevates figurative photography through the theatrical use of unusual props: feathers, fishnets, and stretch fabrics envelop the body, transforming the portrait into a tactile narrative. His work, exhibited in over forty galleries across Europe and the USA, is characterized by a meticulous attention to medium and print quality. Utilizing premium Canson and Hahnemühle papers or modern acrylic and aluminum supports, the artist ensures an impeccable visual experience, where commercial storytelling blurs into fine art, celebrating a vibrant and profoundly contemporary aesthetic.



Paolo Zoni
Bob Marley

Penna a sfera e pennarello su carta
29x42 cm
2025



PAOLO ZONI

Marta Zugarelli

In questo ritratto di Paolo Zoni, Bob Marley è restituito in una dimensione raccolta e introspettiva, spogliata di ogni retorica celebrativa. L'artista affida interamente il volto alla penna a sfera, costruendo l'immagine attraverso un segno stratificato e continuo che insiste sulla verità dei volumi e sulla naturalezza dell'espressione. L'uso della biro impone un tempo lento e meditativo, creando un cortocircuito poetico con l'energia vibrante del soggetto. I colori rosso, giallo e verde, concentrati esclusivamente nel copricapo, non descrivono la realtà ma intervengono come accenti simbolici: una firma identitaria che non invade la figura, ma ne esalta l'essenza. Al volto rimane il compito solenne di sostenere il peso umano e silenzioso dell'icona, trasformando il mito in pura presenza spirituale.

In this portrait by Paolo Zoni, Bob Marley is rendered in a quiet and introspective dimension, stripped of any celebratory rhetoric. The artist entrusts the face entirely to the ballpoint pen, building the image through a layered and continuous mark that dwells on the truth of volume and the naturalness of expression. The use of the biro imposes a slow and meditative pace, creating a poetic short-circuit with the subject's vibrant energy. The colors red, yellow, and green, concentrated solely in the headwear, do not describe reality but intervene as symbolic accents: an identity signature that does not invade the figure but enhances its essence. The face is left with the solemn task of bearing the silent, human weight of the icon, transforming the myth into pure spiritual presence.



Palazzo Bellini

Lungarno Soderini, 3

50124 Firenze

www.galleriabellini.com

orario:

dalle 10:30 alle 12
e dalle 16 alle 18
dal lunedì al sabato



DIVULGARTI



Sedi espositive permanenti Permanent exhibition venues

Divulgarti Eventi al Ducale, Palazzo Ducale, piazza Matteotti 1, Genova;

CAD Creativity Art Design, Palazzo Saluzzo dei Rolli,
via Chiabrera 7/2, primo piano nobile, 16123 Genova

CAD WalkWay, via dei Giustiniani 23, 16123 Genova

CAD VETRINA Via di Canneto Il Lungo 42 presso Sidoti Fashion

Cell: +39 331 6465774 – eventi@divulgarti.org
segreteria@divulgarti.org – ufficiostampa@divulgarti.org

Web: www.divulgarti.org
www.cad.divulgarti.org



IMMAGINE RE-MADE

**PALAZZO BELLINI, FIRENZE
LUNGARNO SODERINI, 3,
50124 FIRENZE FI**